

"PESSIMA SCUOLA"
I DISASTRI DELLE
RIFORME DEL POTERE
pag. 3

SCIOPERO 4 NOVEMBRE
PER LA RIPRESA DELLO
SCONTRO DI CLASSE
pag. 4

ITALIA COME TURCHIA
RIEMPIAMO LE PIAZZE
DISERTIAMO LE URNE
pag. 6

CONVEGNO STORICO
70 ANNI DI FEDERAZIONE
ANARCHICA ITALIANA
pag. 8



n. 33
anno 96

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 13/11/2016

REFERENDUM COSTITUZIONALE

LA CARTA E LE CARTE TRUCCATE

MASSIMO VARENGO

Nemmeno il terremoto può fermare la macchina referendaria: il tormentone che ci affligge da mesi continua imperterrito. Anzi il terremoto può fornire un'ottima occasione per dimostrare il valore di questo governo e del suo leader maximo e ridurre la componente politica sulle scelte dei votanti a vantaggio di quella emozionale.

E' infatti indubbio che la cassa di risonanza mediatica sul protagonismo di Renzi e soci nell'affrontare la tragicità degli effetti del terremoto sulla vita delle popolazioni colpite avrà un impatto sulla valutazione complessiva del governo; fatto questo non indifferente se consideriamo che dai sondaggi (con tutti i distinguo del caso) risulterebbe che se un terzo dell'elettorato è a conoscenza del significato dei quesiti referendari - e quindi voterebbe a ragion veduta - ben due terzi ne è all'oscuro, o per disinteresse, o per rifiuto cosciente, o per la complessità della materia, e quindi voterebbe - sic et simpliciter - su Renzi ed il suo governo. D'altronde è lo stesso Renzi che ha operato in questa direzione mettendo il suo corpo, il suo futuro direttamente in gioco promettendo la sua uscita dalla scena politica in caso di sconfitta.

Con il dilemma 'o con me o contro di me' Renzi porta all'apice il ragionamento su cosa sia il meno peggio proponendosi come l'unico possibile salvatore della patria, l'innovatore in grado di fare ripartire il paese. Un film già visto, con Craxi, Berlusconi, e tanti altri attori consumati e ormai consunti.

La partita, per Renzi, è impegnativa e va giocata su più fronti. Avere la maggioranza del partito con se e registrare che la maggioranza dei deputati del PD è legata al suo oppositore interno Bersani, non rende il gioco facile; così come vedere tutta l'opposizione istituzionale (e non solo) coalizzata contro di se impone a Renzi di doversi inventare quanto più di fantasmagorico ci sia - mance elettorali comprese - per vincere la singolar tenzone.

Eppure i giochi sembravano fatti. Con la ristrutturazione del Senato si vuole portare a maturazione il dibattito che ha attraversato il ceto politico di questo paese per decenni - vedi le proposte di presidenzialismo e di monocomunalismo avanzate a più ripre-

se - e che puntava, con accelerazioni più o meno variabili, al rafforzamento dell'esecutivo e alla riduzione dei soggetti politici in gioco.

Gli sbarramenti elettorali, i premi di maggioranza, le alchimie sui collegi elettorali, eccetera sono stati gli espedienti messi in campo per ottenere questo risultato: costringere all'accorpamento i partiti più piccoli, favorire il sorgere di due schieramenti più o meno contrapposti, assicurare la governabilità sempre e comunque. La decretazione d'urgenza, l'ingerenza del Presidente della Repubblica, il trasformismo eclatante hanno fatto il resto riducendo il Parlamento a sem-

La trasformazione del Senato secondo le linee della riforma Boschi, in accoppiata con la legge elettorale recentemente approvata, l'Italicum, concluderebbe il percorso tracciato, snellendo i tempi e le procedure legislative - anche se oggi la quantità delle leggi approvate ha pochi eguali nei paesi a democrazia parlamentare - e conferendo al governo in carica un gigantesco potere d'indirizzo, dopo aver demolito l'autonomia regionale a favore di una ricentralizzazione statale. In un contesto nel quale la partita politica si giocava in due, come era la situazione fino all'irrompere sulla scena di un terzo scomodo, il Movimento

del movimento, ancora poco noto ai più, se non per la sua massa critica, il suo portato populista e legalista, il suo antieuropeismo. L'irrompere della variabile pentastellata sulla scena, costringe la casta a riformulare i propri assetti, a riconquistare il palcoscenico dello spettacolo politicista riproponendosi come garante degli interessi settoriali del paese. Lo scontro si fa via via più acceso, tra modernizzatori fedeli esecutori degli interessi delle multinazionali e dei grandi gruppi aziendali che chiedono meno burocrazia, tempi certi della giustizia, snellimento generale delle pratiche e dei controlli, e difensori dello status

conseguente alla prevedibile caduta del governo.

La natura dello scontro tra le varie frazioni della borghesia e della classe dirigente del paese appare sempre più chiaro, solo a volerlo vedere.

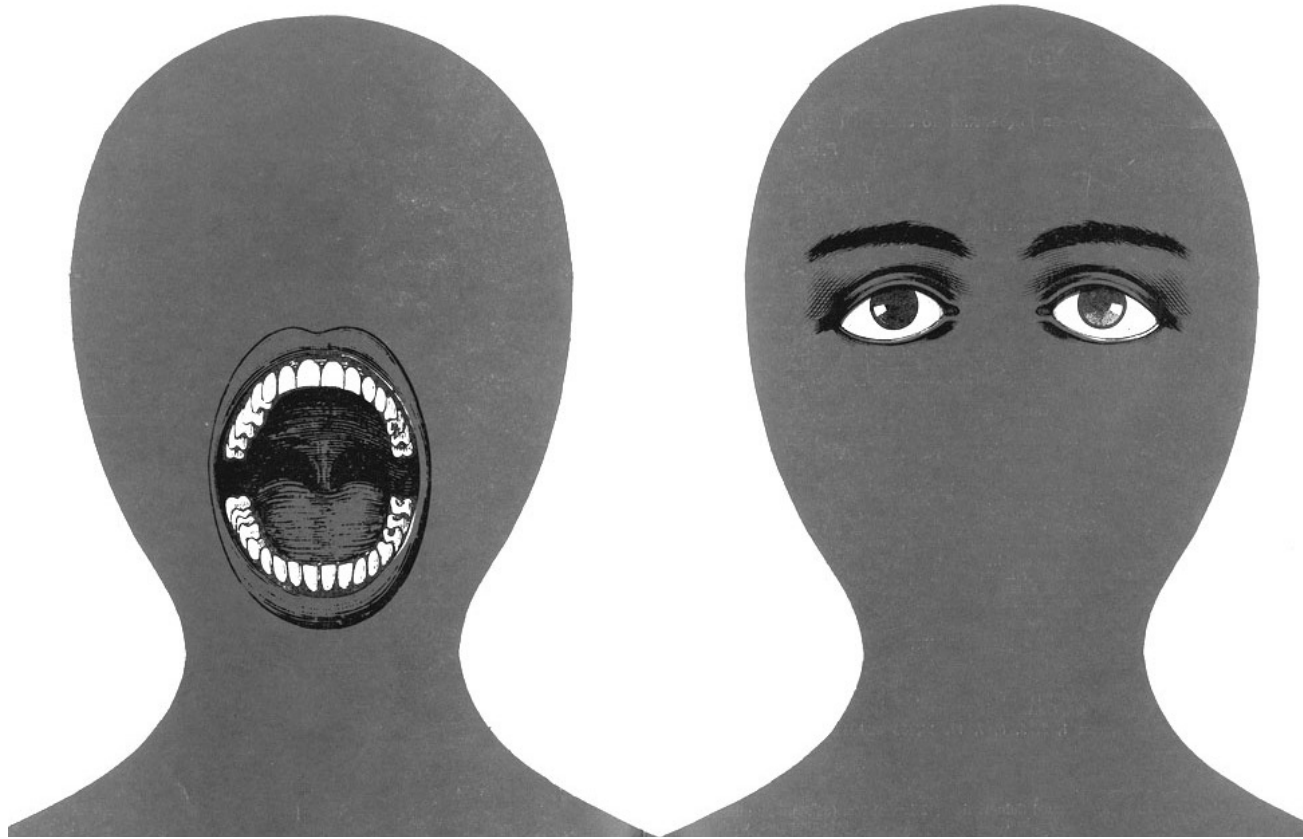
Non c'era alcun disaccordo sostanziale quando si è trattato di modificare la costituzione introducendo, tra i suoi articoli, l'obbligo della parità di bilancio: tanto, male che vada, i suoi costi vengono scaricati sui lavoratori e sulla povera gente.

Il disaccordo sorge quando un settore vuole imporre un'accelerazione nel cambiamento in corso, spostando decisamente l'asse del potere a favore dello schieramento della modernizzazione ipercapitalista e globalizzatrice. Basta vedere chi sono i sostenitori della riforma: Confindustria, la grande finanza, le Banche, la classe dirigente internazionale da Obama alla Merkel, ecc. che con minacce e lusinghe operano sfacciatamente a favore di Renzi, un presidente del consiglio mai eletto, imposto da un presidente della repubblica che ha travalicato ogni suo limite, sanzionato solamente dal successo del suo partito in una elezione ininfluente come quella per il parlamento europeo.

Che bisogno c'è di cambiare la costituzione, quando la costituzione materiale, quella fatta di cose concrete per la vita delle persone - non quella formale, idealizzata, 'nata' dalla Resistenza - ha consentito negli anni lo sviluppo di politiche di impoverimento della popolazione, di aggressione militare ad altri paesi, di attacco al mondo del lavoro, di arricchimento indecente per la classi privilegiate, di progressiva liquidazione del sistema di protezione sociale, dalla sanità all'assistenza? Evidentemente tutto questo non basta.

La crescente competizione per l'accaparramento delle risorse, la continua e accelerata necessità di valorizzazione del capitale spingono verso l'amplificazione dei conflitti, sia aperti in forma di guerra sia sotterranei in forma di condizionamenti e ricatti.

Questo impone alle classi dirigenti, dominanti nello stesso schieramento borghese, di trovare assetti di potere più confacenti alle loro esigenze. Da qui i cambiamenti strutturali in corso, in Italia come altrove, per adeguare la



plice comprimario di scelte operate altrove, nei corridoi animati dai lobbisti di ogni specie, oppure a palcoscenico degli spettacolini di un'opposizione in cerca di visibilità.

E' un progetto questo che ha molti progenitori, addirittura c'è chi ricorda il 'Piano per la rinascita nazionale' del venerabile maestro Licio Gelli, animatore di quella Loggia P2, menzionata recentemente per l'impegno profuso nel combatterla da Tina Anselmi, utilizzata opportunisticamente dal 'premier' per il suo spessore democratico sociale.

5 stelle, questo rafforzamento era comunque funzionale ad entrambi, in un contesto nel quale le politiche sostanziali poco differiscono le une dalle altre, condizionate come sono dagli scenari internazionali, dalle burocrazie europee, dal controllo della NATO, dalle dinamiche del capitale.

La presenza del terzo scomodo ha mescolato le carte in tavola; la possibilità che possa vincere le prossime elezioni e prendere nelle proprie mani le leve del governo inquieta fortemente gli assetti tradizionali del potere, preoccupati dalla natura trasversale

quò, delle rendite di posizione, delle logiche clientelari e familistiche. In un contesto dove populisti euroscettici cercano di coniugare il consenso territoriale costruito sul tema della 'piccola patria' con la difesa della 'razza' italica a fronte del processo migratorio in corso. Dove si parla e straparla di un 'patto per la crescita' tra governo, imprese e sindacato, condizionato da un SI che aprirebbe le porte agli ambiti investimenti internazionali (e conseguentemente alla svendita del patrimonio italico), e contrastato da un NO che vorrebbe la riapertura del mercato ministeriale delle poltrone

continua a pag. 2

continua da pag. 1
La carta e le carte truccate

macchina statale alle nuove incombenze.

La chiamata alle armi per l'affermazione del SI nel prossimo referendum istituzionale non è solo un passo necessario legato alle procedure di modifica costituzionale, ma è anche il tentativo di legare il più possibile al governo il favore popolare, oggi come oggi, particolarmente necessario in vista delle sfide che ci aspettano.

E' necessario quindi che anche in questa scadenza ci si mobiliti per mostrare la vera portata della partita in gioco, gli scenari e le ricadute che ci si prospetteranno se non si svilupperà una vera opposizione.

Vera opposizione, dunque, che significa ripresa del conflitto sociale su larga scala, azione diretta di massa, mobilitazione del mondo del lavoro, riappropriazione e controllo territoriale, rilancio della solidarietà internazionalista, superamento dei confini, pratiche di accoglienza reale dei profughi, antimilitarismo.

Al di fuori di questo quale potrebbe essere un'opposizione in grado di mettere i bastoni tra le ruote dei manovratori? Non certo quella che si muove su un piano formale come quello della difesa della Costituzione nata dalla Resistenza. Al di là della retorica - che in realtà offende il partigianato, soprattutto nella sua componente sovversiva e rivoluzionaria - occorre ricordare che la Costituzione è nata dalla mediazione tra Democratici Cristiani, Comunisti, Socialisti e Liberali i quali ben si guardarono di fissare norme chiare e nette che potessero essere utilizzate dagli uni contro gli altri. Risultato: le più alte aspirazioni contenute nella Carta - che la rendono per alcuni la più bella del mondo - sono sempre risultate disattese, foglie di fico di un potere sempre arrogante e accaparratore. Solo ampi movimenti popolari, espressione di bisogni e volontà collettive, sono riusciti a modificare, nel tempo, gli assetti di potere, le strutture giuridiche e politiche del paese, non certo una mobilitazione di carta giocata sulla Carta.

Ricordando le frustrazioni seguite ai referendum vinti sull'onda di mobilitazioni significative e importanti, come quello contro la privatizzazione dell'acqua, o di battaglie di opinione come quello sul finanziamento pubblico ai partiti, ma vanificati dalle furbie della casta, i sinceri oppositori della riforma dovrebbero attenersi ad una visione realistica delle cose.

La vittoria del NO rappresenterebbe semplicemente un rallentamento dei processi in corso e probabilmente una rimessa in discussione degli equilibri governativi, ma a vantaggio di chi? Qualcuno sosteneva un tempo 'grande è la confusione sotto il cielo: la situazione è eccellente'. Ma oggi è così? Esiste un movimento reale in grado di essere protagonista nella crisi governativa e di imporre la propria agenda di trasformazione sulle cose che contano: salario, lavoro, casa, salute, scuola, guerra, immigrazione, ambiente, libertà individuali e collettive? Oppure prevarrà la politica politicante, fatta sempre di deleghe, di capetti ambiziosi, di prevaricazioni e di corrotte?

La partecipazione alla campagna per il NO in realtà continua a rimanere nel solco della politica delegata, della fiducia nei meccanismi della democrazia parlamentare, sperando di rosicchiare margini di manovra all'interno della più generale crisi di sistema.

Il 'NO Sociale' non sfugge a questa condizione, anche se le sue parole d'ordine puntano sulla possibilità

di sviluppare una stagione di lotta a partire proprio dalla vittoria del NO. Non è la prima volta che si è operato per costruire un fronte di tutte le opposizioni sociali che metta insieme le espressioni più varie della conflittualità sociale, da quelle dell'autorganizzazione a quelle che hanno nelle pratiche delegate la loro sostanza, per farle convergere sul piano di una lotta che di fatto è tutta interna ai meccanismi istituzionali, avendo tra l'altro come 'cobelligeranti' le espressioni più becere della destra che ne annacquano la portata. I risultati nel passato si sono visti e credo che si ripeteranno, contribuendo ad un'ulteriore frustrazione complessiva dei soggetti coinvolti, i quali credendo di conseguire un obiettivo significativo in realtà fanno un favore alla nuova casta montante, quella che si ritrova nel Movimento 5 stelle.

Questo non vuol dire indifferentismo politico; non vuol dire che tutte le forme del potere sono eguali; sappiamo ben distinguere tra democrazia rappresentativa e dittatura; ma una vera battaglia contro le riforme in atto non può oggi assolutamente prescindere dall'assoluta necessità della ripresa del conflitto sociale che non può farsi condizionare da un dibattito che è centrale solo per un ceto politico preoccupato per la propria esistenza. Il contrapporsi tra 'riforma' e 'conservazione' vuole occultare la realtà delle forme di sfruttamento attuali, per favorire un loro 'rinnovamento' in funzione delle esigenze di ristrutturazione e di riorganizzazione dell'apparato statale alle prese con le emergenze dell'attuale sistema geopolitico mondiale.

Bisogna scegliere: o porsi a difesa di quel che resta della democrazia parlamentare, individuando in essa una residua barriera all'incalzare dell'autoritarismo montante, o imboccare decisamente la strada della lotta, interna ai corpi sociali con tutte le loro potenzialità e contraddizioni, in funzione di un progetto di società altra, da costruire giorno per giorno, fuori da ogni opportunismo politicista.

A fronte di una politica che fa del parlamento e della governabilità il suo centro di interesse occorre contrapporre un pensiero ed un'azione che abbiano il loro punto di riferimento

nella capacità di autoorganizzazione popolare; occorre contrapporre la proposta e la pratica del comunismo, libertario e federativo, articolato sul territorio, dal semplice al complesso.

Sfuggire dai meccanismi della democrazia rappresentativa significa entrare nel concreto della critica del concetto stesso di maggioranza e minoranza, significa rifiutare la riproduzione, pura e semplice, dei rituali parlamentari negli stessi organismi rappresentativi dei lavoratori per dare invece prevalenza all'autoorganizzazione, alla lotta, al libero confronto delle idee.

I rapporti di forza si sono sempre modificati con la lotta diretta e la via politica ha sempre rappresentato il disarmo della conflittualità sociale. Con questa consapevolezza ci tiriamo fuori dai ricatti agitati da quanti, a sinistra, sono alle prese con le pulsioni egemoniche di ceti politici trasformisti ed opportunisti, incapaci di produrre politiche realmente alternative, sul terreno economico, dell'occupazione, della riduzione d'orario, del degrado urbano e ambientale, della sanità, della scuola, ecc.

Astenersi, non cadere nella trappola delle false alternative e del recupero elettorale, rafforzare le armi della critica intransigente, dell'organizzazione, del protagonismo sociale, dell'azione tra le classi sfruttate ed oppresse, vuol dire porre le basi per un'incisiva azione rivoluzionaria che colpisce, nel parlamentarismo, un sistema di governo che impone leggi e tasse, decise da una cerchia ristretta di privilegiati, indipendentemente dalla volontà degli elettori.

Astenersi, per gli anarchici, vuol dire manifestare la volontà di non essere governati, vuol dire non rendersi corresponsabili dello sfruttamento e dell'oppressione, vuol dire volontà di una società di libere associazioni federate.

REFERENDUM

PER QUEL POCO DI DEMOCRAZIA

ANTONIO CARDELLA

Premetto che, di fronte all'immane tragedia che ha colpito il centro d'Italia, la questione e i contenuti del referendum appaiono ancor più risibili, se non surreali.

Ciononostante vorrei chiarire il senso della mia proposta di rispondere NO al referendum per la riforma della costituzione.

In sessanta anni di militanza nel movimento anarchico non mi sono mai sognato di spostarmi dalla consuetudine, politicamente convincente, dell'astensionismo anarchico. Non lo faccio neppure in questa circostanza, anche se con la mia proposta sembri che me ne allontani. Non è affatto così; non penso che un NO o un SÌ al prossimo referendum sposti sostanzialmente le posizioni e le forze in campo. Penso però che nella riforma renziana vi sia una riduzione essenziale di quel poco di democrazia che ancora oggi ci consente di condurre le nostre battaglie sul territorio.

È certamente una democrazia malata, che risponde alle esigenze di un capitalismo selvaggio, condotto a vantaggio di pochi, che sposta costantemente risorse dai più poveri ai più ricchi. Ma la malattia più profonda è che le ferree leggi del capitalismo contemporaneo sottraggono sempre di più margini di libertà a una politica che sostenga le ragioni dei poveri e degli oppressi. Quindi non sono le forme di democrazia, per quanto imperfette e discutibili, a produrre una riduzione degli spazi politici operativi,

ma è al contrario la prepotenza dell'economia globalizzata che spinge gli apparati democratici verso una deriva sempre più oppressiva.

La riforma costituzionale proposta dal governo Renzi, anziché agire per tentare di riequilibrare questo scompenso, lo allarga a dismisura, sottraendo a quel poco che resta di politico ogni possibilità di agire.

Letta la realtà attuale in questo senso, c'è da chiedersi in quale misura l'astensionismo anarchico acquisti significato politico compiuto nell'immediata contingenza.

Nella razionalità malata dell'odierno sistema capitalistico credo che non ci sia spazio per la difesa della purezza dei principi o per suggestioni ideologiche. Se il movimento anarchico vuole essere in grado di intervenire sul reale deve essere capace di intenderne le tendenze, di "sporcarsi le mani" per così dire, in modo da insinuarsi - individualmente e collettivamente - negli spazi, negli interstizi che il sistema volta a volta presenta, al fine di incepparne il funzionamento, sia pure parzialmente e temporaneamente. Ciò senza pretendere per questo di costruire le premesse di una futura rivoluzione, ma lavorando per la trasformazione del presente (in modo sempre locale e parziale), lottando contro ogni aspetto del dominio e uscendo dall'isolamento per passare all'azione insieme con gli altri che, pur non dichiarandosi anarchici, condividono il rifiuto di questo sistema globalizzato, fondato sul dominio, sulla gerarchizzazione, sulla rincorsa al denaro divenuto feticcio.

Scrivo Tomás Ibáñez in *Anarchismo in movimento* (Eleuthera 2015): «La rivoluzione [...] non si situa nel futuro, ma ha come unica dimora il presente e si produce in ogni spazio e in ogni momento che si riescono a sottrarre al sistema [...] Si tratta quindi di attaccare le infiltrazioni e le manifestazioni locali del dominio». E ancora: «Oggi il movimento anarchico non è più l'unico depositario, l'unico difensore, di certi principi anti-gerarchici, di certe pratiche non autoritarie, di forme di organizzazione orizzontale, della capacità di intraprendere lotte dai toni libertari, o della diffidenza verso qualunque dispositivo di potere. Questi elementi si sono disseminati al di fuori del movimento anarchico, e oggi vengono ripresi da collettivi che non si identificano come anarchici e che talora rifiutano apertamente di farsi rinchiusere entro le pieghe di questa identità».

Cosa significa dunque proporre di votare NO al referendum? Oltre al fatto contingente di opporsi ai contenuti del referendum, si tratta di riallacciare rapporti meno episodici con quei movimenti e correnti di pensiero contemporaneo che, come noi anarchici, combattono il sistema e contemporaneamente ricercano vie alternative per ricostruire comunità a dimensione umana.



I DISASTRI DELLE RIFORME DEL POTERE

"PESSIMA SCUOLA",
BUONA SCUOLA...

ENRICO VOCCIA

Si narra che nello storico cimitero napoletano di Poggioreale ci fosse un tempo una singolare lapide funeraria, che, dopo il nome ed il cognome del defunto, recitava così: "Stavo bene, per stare meglio ora sono qui". Chi è nato nella città della Musa Partenope ed insegna da almeno una ventina di anni nelle scuole di ogni ordine e grado, di tanto in tanto, specie in presenza di una delle tante riforme della scuola presentate come "miglioramenti" del sistema educativo, non può fare a meno di pensare a questa leggenda napoletana sulla malasanità, reale o presunta, d'altri tempi. Infatti, gli è perfettamente chiaro come, riforma dopo riforma, nonostante tutti gli sforzi del corpo insegnante per fare il meglio possibile, il rendimento e la preparazione degli alunni cala vistosamente e peggiora ad ogni nuova riforma.

Un'impressione nettissima che, oggi, viene paradossalmente confermata proprio da una indagine[1] dell'Istituto di Ricerca legato all'OCSE, Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico istituita nel 1960, che di queste riforme è stata propugnatrice a livello mondiale. L'OCSE, che ha sede a Parigi, conta attualmente 35 Paesi membri (Austria, Austria, Belgio, Canada, Cile, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Grecia, Irlanda, Islanda, Israele, Italia, Lettonia, Lussemburgo, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Repubblica di Corea, Repubblica Slovacca, Regno Unito, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria), che si riconoscono nella democrazia e nell'economia di mercato.

L'Organizzazione inoltre intrattiene rapporti con numerosi Paesi non membri e con altre Organizzazioni Internazionali, tra le quali la Food and Agriculture Organization (FAO), il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale.[2]

Con queste premesse, si può ben immaginare cosa dovesse pensare questa organizzazione della scuola di massa e di qualità che si era venuta a creare - sulla spinta delle lotte resistenziali e post resistenziali - un po' in tutto il mondo a partire dalla fine della seconda guerra mondiale e che è durata all'incirca fino a metà anni novanta:[3] un obbrobrio da cancellare quanto prima. Di qui l'inizio di una campagna ideologica volta a demonizzare la scuola pubblica, affermando che essa produceva pessimi risultati, che andava "migliorata" con determinate riforme, le quali sembravano non bastare mai, all'una ne susseguiva subito un'altra - sempre per "migliorare" l'insegnamento.

Il paradosso è che oggi proprio un suo istituto di ricerca ha provato a parametrare la situazione della "pessima scuola" di venti/ trenta anni fa con quella delle scuole "riformate" secondo la logica della "rivoluzione capitalistica" avvenuta a partire dagli anni ottanta del secolo scorso, ottenendo un risultato impietoso. Infatti, confrontando i risultati delle rilevazioni effettuate a metà anni novanta del se-

colo scorso con quelle dei nostri anni, gli alunni che si diplomano oggi sono nettamente meno preparati dei loro predecessori. Insomma la "pessima scuola" di un tempo era nettamente superiore alla "buona scuola" di oggi, cosa che gli insegnanti con un minimo di anzianità di carriera tristemente sapevano già. Unica e magra consolazione per gli insegnanti italiani che cominciano a subire i "miglioramenti" dell'ultima riforma - mal comune mezzo gaudio - il fenomeno è pressoché mondiale.

Purtroppo non possediamo i dati completi e disaggregati, ma una scommessa ci sentiamo di farla: analizzando paese per paese, il declino delle capacità degli alunni si accentua ad ogni nuova riforma "miglioratrice"... Anche nella scuola, il potere mostra la sua caratteristica mitopoietica - il vendere veleni come medicine; purtroppo il gioco gli riesce.

NOTE

[1] Vedi http://www.corriere.it/scuola/medie/16_ottobre_26/gli-anni-novantasi-studiava-piu-dossier-ocse-chi-si-diploma-oggi-meno-preparato-40enni-50enni-ba6dd942-9bbf-11e6-92af-45665cb81731.shtml

[2] http://www.rapportocse.esteri.it/Rapp_OCSE/Menu/OCSE/Cos_OCSE/

[3] Ovviamente le cose sono andate diversamente secondo i paesi considerati, in alcuni paesi l'attacco ad una scuola di massa e di qualità è avvenuto prima, in altri dopo. Le date in questione si attagliano comunque assai bene al caso italiano.

APPELLO ALLE COMPAGNE E AI COMPAGNI, AI GRUPPI, ALLE FEDERAZIONI, ATUTTELE REALTA' ANARCHICHE PER UNA SOTTOSCRIZIONE CONTRO LA REPRESSIONE DEL MOVIMENTO NO MUOS

FEDERAZIONE ANARCHICA SICILIANA

Negli ultimi 5 anni il Movimento NO MUOS ha rappresentato un'autentica spina nel fianco ai progetti militaristi e imperialisti del governo degli Stati Uniti e dei loro alleati e/o complici.

Uno dei primi risultati è stato l'essere riusciti a bloccare e a ritardare l'attivazione dell'impianto di comunicazione militare satellitare di Niscemi, impedendo l'entrata in funzione di tutto il sistema planetario MUOS. Questo risultato è stato ottenuto grazie ad una incalzante mobilitazione popolare dal forte carattere antimilitarista, che ha avuto il suo culmine nel 2013 e nel 2014, quando in più occasioni la base militare della Marina USA è stata invasa da migliaia di manifestanti e oggetto di varie incursioni e azioni.

C'è voluta una forzatura sfacciata e arrogante del governo, dietro forte pressione americana, a provocare, la scorsa primavera, una sentenza del Consiglio di Giustizia Amministrativa siciliano che dichiarava la non esistenza di rischi per la salute

e per l'ambiente a Niscemi, come invece provato da precedenti sentenze del TAR di Palermo; e lo scorso mese di agosto il dissequestro dell'impianto MUOS deliberato dal Tribunale del Riesame di Catania, che cancellava le precedenti sentenze, confermate dalla Cassazione, secondo le quali la costruzione del MUOS aveva violato i vincoli paesaggistici e si trattava, pertanto, di opera abusiva.

In seguito a queste "vittorie" si è scatenata sugli attivisti una pesante campagna repressiva, per adesso limitata a episodi di lotta svoltisi tra la primavera del 2013 e la primavera del 2014. 129 attivisti rinviati a giudizio per invasione della base e per altri reati collegati (danneggiamento, violenza, istigazione, ecc.); altri 50 verranno processati il 26 gennaio per avere partecipato ad un picnic dentro la base USA, violandone le reti; altre decine sono inquisiti per avere dato vita a momenti di resistenza, presidi, barricate, sit-in, blocchi stradali, scalate e occupazioni delle antenne. Contemporaneamente si vanno colpendo singoli compagni per "reati" assurdi: Marino di Niscemi, per avere organizzato un rave al presidio NO MUOS, quando proprio lo stesso, come altri compagni, ne aveva preso le distanze; Massimo di Ragusa, perché trovato in possesso, mentre si trovava nei pressi della base USA, di CD masterizzati in auto (multa da 2888 euro); Pippo di Ragusa per avere mostrato il sedere a un poliziotto della scientifica che riprendeva con telecamera i partecipanti ad un trekking (multa da 5 a 10.000 euro più denuncia per oltraggio aggravato a pubblico ufficiale) e tanti altri casi che ormai quotidianamente si aggiungono al già lunghissimo elenco. Anni e anni di carcere, decine di migliaia di euro di multe minacciano di colpire la resistenza al MUOS; e fra poco cominceranno i maxi processi; una volta in Sicilia erano i mafiosi a subirla, adesso la lotta alla mafia va meno di moda (specie in quel di Gela), e alla sbarra si portano attivisti e cittadini che difendono la loro terra dalla militarizzazione, dalla guerra e dalle loro nefaste conseguenze.

Per questi motivi facciamo appello a tutto il movimento anarchico perché contribuisca ad una sottoscrizione per far fronte alle spese legali e alla campagna contro la repressione che si sta mettendo in atto. Il denaro raccolto dalla FAS verrà riversato nelle casse del Coordinamento dei Comitati NO MUOS.

I versamenti vanno effettuati tramite cc postale sul conto n. 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa, oppure facendo un bonifico sul conto: IT 90 0 07601 17000 001025557768 Intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa.

In entrambi i casi indicare come causale: per spese legali.

27 ottobre 2016

10.000 EURO PER
UMANITÀ NOVA

Care lettrici e cari lettori, care compagne e cari compagni, comuniste e comunisti, il giornale anarchico Umanità Nova esce ogni settimana grazie ai vostri contributi, sotto forma di abbonamenti, sottoscrizioni e pagamento copie. Negli ultimi anni, mentre la crisi imperversava, siamo riusciti ad uscire e a sopravvivere in un mare di difficoltà, ma come vedete dal bilancio grazie anche ai prestiti, contratti con bravi compagni, e ai debiti con la tipografia (che sono altri bravi compagni). Per cercare di appianare questi debiti, e tornare ad un bilancio realmente sostenibile, chiediamo a tutte e tutti uno sforzo straordinario, una raccolta di sottoscrizioni, nuovi abbonamenti e pagamenti copie per arrivare a 10000 euro.

Se riuscite attraverso la vostra iniziativa, eventi pubblici, diffusione o presentazione del giornale, ad aderire a questa campagna, scrivete come causale: 10000EURO PER UMANITÀ NOVA nei versamenti che potete fare a

COORDINATE BANCARIE:
Conto Corrente Postale n° 001022179194

Intestato a Emilia Arisi, Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR)
Codice IBAN: IT38V0760112700001022179194
Codice BIC/SWIFT: BPPITRRXXX
Postepay n°4023600632931772
Intestato a: Emilia Arisi
IN CASO DI VERSAMENTO SU POSTEPAY O GIROPOSTA SCRIVERE UNA e-mail a unamministrazione@virgilio.it



IN MOVIMENTO

GLI EVENTI E I COMUNICATI IN FORMA INTEGRALE SONO CONSULTABILI SUL SITO DI UMANITÀ NOVA

ATENE LIBERTARIO
VIALE MONZA 255 - MILANO (MM1 FERMATA PRECOTTO)
DA SABATO A DOMENICA 12 E 13 NOVEMBRE 2016

Dal 1976 uno spazio di libertà!

Sono 40 anni che i locali di viale Monza 255, sono luoghi di attività sociale, libertaria e rivoluzionaria. Sono 40 anni che questi locali sono punti di riferimento per iniziative di solidarietà e di lotta, di dibattito e di riflessione, di convivialità e di buona cucina, ma anche luoghi per trasmettere memoria e diffondere conoscenza.

Per ritrovarci e ricordarci insieme il percorso fatto e soprattutto progettare quello futuro - nel 40° ANNI-VERSARIO - organizziamo e vi invitiamo a partecipare ad una...

2 GIORNI di presentazioni libri e di dibattito, di lotta e solidarietà internazionale, di convivialità... e altro ancora!!!

PROGRAMMA

Sabato 12 NOVEMBRE

Ore 19.00: Presentazione del libro "La guerriera dagli occhi verdi" (Giunti editore) a cura dell'autore Marco Rovelli

Ore 21.00: Cena, musica e danze rigorosamente curde!!!

Domenica 13 NOVEMBRE

Ore 16.00: Presentazione del libro "Emma la rossa" di Max Leroy (Elèuthera edizioni) a cura di Carlotta Pedrazzini della redazione di "A-rivista anarchica" e di Luisa Dell'Acqua traduttrice di "Living my life"

Ore 17.30: Presentazione del libro "Per amore. La rivoluzione del Rojava vista dalle donne" a cura dell'autrice Silvia

Seguirà anarcoaperitivo di saluto...!!!

SABATO E DOMENICA SARA' SEMPRE POSSIBILE L'ACQUISTO DI UMANITÀ NOVA LIBRI, RIVISTE, GADGETS, ECC.

<http://federazione-anarchica-milanesefai.noblogs.org> per adesioni e prenotazioni: faimilano@tin.it

Trieste: 16 novembre

in via del Bosco 52/a

incontro con Francesca Minnel, antropologa e autrice della ricerca

Lo studio analizza le implicazioni sociali, politiche, e sanitarie della promozione della verginità femminile e del test di verginità come strategia preventiva dell'HIV/AIDS e delle malattie sessualmente trasmissibili in Togo, strategia adottata dalle istituzioni sanitarie nazionali e supportata dagli organismi internazionali. Descrive la complessa articolazione fra i significati e le rappresentazioni locali della "purezza femminile", le concezioni religiose e politiche transnazionali e le nozioni mediche veicolate dagli organismi di «santé publique», e il modo in cui questa articolazione informa le pratiche e i saperi relativi alla sessualità e ai rapporti di genere. L'obiettivo è mostrare l'intima correlazione fra la medicalizzazione delle sessualità femminili, denunciata dagli anni '70 come strumento di controllo, la strumentalizzazione politico-identitaria del corpo delle donne e le scelte di politica internazionale nei contesti post-coloniali.

Gruppo Anarchico Germinal
gruppoanarchicogerminal@hotmail.com
germinals.noblogs.org

SULLO SCIOPERO GENERALE DEL 4 NOVEMBRE

PER LA RIPRESA DELLO SCONTRO DI CLASSE

ENRICO MORONI

Mentre nella mattinata del 4 novembre a Largo Cairoli, a Milano, confluivano le persone per la manifestazione dello Sciopero Generale, i vari raggruppamenti e principalmente le tre organizzazioni sindacali che avevano indetto lo sciopero (CUB, USI-AIT, SGB) si posizionavano per il corteo. Questo, molto vivace, colorato, comunicativo, soprattutto molto combattivo, partiva alle 10.30 circa percorrendo il centro della città. Non essendo stato concesso il passaggio in via Larga, sotto il Consolato Turco, il tragitto è stato più corto rispetto a quello dello Sciopero Generale del 18 marzo. Davanti, come nello sciopero precedente, è stata posizionata la delegazione dei curdi. Al corteo erano presenti gli striscioni delle varie aziende di provenienza e delle categorie lavorative, dei comitati per la casa, le bandiere dei sindacati aderenti.

Lo spezzone rosso/nero si è posizionato nella chiusura del corteo: dietro lo striscione dell'Unione Sindacale Italiana, oltre ai compagni dell'USI c'erano i compagni della FAI milanese con lo striscione "Disertori delle vostre guerre" e varie componenti anarchiche e libertarie. Provvisi di un modesto amplificatore lungo il percorso si gridavano slogan come: "Vogliamo l'uguaglianza, vogliamo la libertà; né servi, né padroni!" - "Basta guerre! Nostra patria è il mondo intero" - "Basta spese militari! Più scuole, più case, più ospedali!" - "Il progresso è solo un affare per i padroni; lavorare meno, lavorare tutti!" ecc. Tali slogan venivano intercalati da interventi: contro la guerra, in cui si ricordava che proprio il 4 novembre si festeggiano le forze armate per la vittoria nella prima guerra mondiale, mentre andrebbero ricordati i massacri che hanno causato la morte di milioni di innocenti, consegnando alla miseria un'intera popolazione, tutto per l'ambizione dei politici e gli sporchi interessi del padronato. Un intervento è stato centrato sulla Borsa di Milano, in Piazza Affari, dove si

uniscono malaffare, speculazioni, governanti e mafiosità, tutti uniti in un solo obiettivo: lo sfruttamento della classe lavoratrice. Solo con l'abbattimento di questo tempio del malaffare e del sistema di potere che lo regge, per una società autogestita, potrà esserci un'era più felice. Quando siamo passati sotto il palazzo del Comune si è voluto ribadire che con l'amministrazione di centro-sinistra nulla è cambiato nel degrado delle periferie. Non sono cambiate le condizioni di lavoro precario, malgrado le promesse elettorali, si continua con la politica delle esternalizzazioni dei servizi consegnati in appalto a false cooperative, a discapito dei diritti dei dipendenti e dei servizi stessi. Si continua a risolvere il problema delle case con gli sfratti delle famiglie bisognose senza un reddito adeguato. Si denuncia che sarà eseguito il 24 novembre lo sfratto, in via Torricelli 19, della sede di un circolo anarchico presente da moltissimi anni nel territorio.

Il corteo è terminato in Piazza San Babila, dove si sono svolti gli interventi di chiusura dal palco su camion che era in testa al corteo. Per primo a parlare è stato un rappresentante della Comunità Curda che ha denunciato la pesantissima repressione esercitata dal governo turco - il vero colpo di stato - che proprio nella giornata precedente, in barba a tutte le regole democratiche, ha arrestato i dirigenti e i deputati dell'Hdp del partito filo-curdo, ed annunciando un corteo di protesta fino al Consolato Turco al termine della manifestazione. È seguito un intervento dell'Unione Inquilini, denunciando la grave situazione abitativa mentre continua la politica degli sfratti, indicando nel diritto alla casa una rivendicazione che il movimento di lotta dei lavoratori deva fare propria.

È intervenuto il rappresentante per il coordinamento CUB, che ha sottolineato la riuscita dello sciopero rivendicandolo come una giornata di lotta autentica rispetto a quelle finte di Cgil, Cisl, Uil che poi firmano gli accordi di svendita, criticando quei sindacati sedicenti di base che sottoscrivono accordi di rinuncia alla lotta stessa, invitando a continuare la mobilitazione anche dopo lo sciopero odierno. Il rappresentante della SGB ha ribadito la continuità di questo sciopero con quello del 18 marzo nel dimostrare la serietà dell'impegno del proseguire negli obiettivi prefissi con la lotta. Ha anche ricordato la pesantissima situazione che i lavoratori, in maggioranza immigrati, vivono nel settore della logistica, dove il ricorso al licenziamento per chi si ribella è prassi molto frequente. È poi intervenuto un esponente dell'USI-AIT che ha subito evidenziato come si era coscienti che



non sarebbe stato uno sciopero facile, ma si era soddisfatti dei risultati ottenuti. Ha ribadito che l'Unione Sindacale Italiana è per il massimo di unità possibile, soprattutto del sindacato di base e alla base: "le barriere le hanno poste coloro che hanno scelto di sottoscrivere accordi indecenti che negano ai firmatari stessi la possibilità di sciopero contro gli accordi sottoscritti dalla cosiddetta maggioranza. Le hanno poste soprattutto chi si è fatto promotori di scioperi all'insegna delle logiche istituzionali, come la centralità del referendum costituzionale, mettendo i problemi veri della classe lavoratrice solo come appendice. Noi siamo orgogliosi di aver proclamato sciopero nella chiarezza e trasparenza dei problemi reali".

Aver messo la nostra avversione alla guerra e alle spese militari come un punto molto importante contro i massacri delle guerre che provocano esodi di emigrazioni forzate, mentre vengono richiesti i sacrifici a noi tutti pur di non ridurre di un solo soldo le ingenti spese militari. Il diritto al lavoro che la Costituzione proclama a parole ma non garantisce e che solo con la lotta si può ottenere; la rivendicazione della riduzione dell'orario di lavoro rispetto ad uno sviluppo tecnologico in continua crescita che arricchisce solo il padronato; l'opposizione, come in Francia, al precariato sancito dalle leggi che sono il cancro di questa società; l'abolizione della legge Fornero che ruba anni

di vita ai lavoratori e alle lavoratrici e costringe a schiattare nei luoghi di lavoro.

"Per finire - è stato sottolineato - non possiamo passare sotto silenzio il grave fatto che è stato impedito di passare nella via dove risiede il Consolato Turco. Una grave ferita delle agibilità democratiche, in cui il governo italiano dimostra chiaramente di essere dalla parte del carnefice che governa in Turchia: Erdogan il vero golpista". Ci si è dichiarati sempre attivamente solidali con la Resistenza Curda che sta esprimendo importanti valori di emancipazione sociale: "Uno squarcio di luce in questa notte buia che sta attraversando l'Europa e tutto il mondo". Termina con "Ora e sempre resistenza in Italia e nel mondo".

Seguono altri interventi di lavoratori e lavoratrici che hanno portato la loro testimonianza dai luoghi di lavoro. Al termine partiva un corteo non numeroso guidato dalla componente curda presente alla manifestazione scortato da un forte schieramento di polizia per arrivare fin sotto al Consolato Turco, difeso da una barriera di poliziotti e le loro camionette. Il grido di "Erdogan assassino!" veniva ritmato, mentre un esponente della Comunità Curda attraverso un megafono protestava duramente anche per i recentissimi arresti in Turchia, accusando la complicità delle potenze come Russia e Stati Uniti e la passività complice dell'Europa. Da parte di un rappre-

sentante dei sindacati di base promotori della giornata di sciopero si preannunciava la prossima scadenza nel pomeriggio del 12 novembre a Milano, di una manifestazione organizzata insieme con la componente curda con il preciso obiettivo di continuare la protesta contro la repressione del governo turco.

È il modo di rivendicare nel corso di tutto l'anno gli obiettivi che sono alla base dello Sciopero Generale. Siamo consapevoli che questi Scioperi Generali hanno dei limiti di estensione dovuti alle difficoltà del momento che stiamo attraversando. Ma siamo anche convinti che di fronte tutto ciò che il potere sta facendo contro di noi, per l'eliminazione di tutti i diritti che nel tempo ci siamo conquistati, non si può rimanere inermi.

Questi tentativi significativi di lotta generale che ci stiamo dando sono input importanti per inviare forti segnali per una ripresa delle lotte. Non possiamo arrenderci alla passività, ma esercitare quella continua opera di risveglio, nella giusta direzione, necessaria alla ripresa della marcia emancipatrice in Italia e nel mondo.

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n. 46 del 27/2/2004) - cod. sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

MILANO 4 NOVEMBRE

UNO SCIOPERO GENERALE CHE CI INTERROGA

COSIMO SCARINZI

Il corteo dei lavoratori e delle lavoratrici in sciopero che va da Piazza Cairoli a Piazza San Babila attraversa la città ripetendo una pratica ormai consolidata nel tempo.

Gli spezzoni che lo costituiscono – CUB, SGB, USI – sono colorati, vivaci, combattivi, la piattaforma di sciopero contro la guerra esterna e contro la guerra interna che colpisce i lavoratori è pienamente condivisibile, le persone che partecipano sono, almeno a parere di chi scrive, espressione di un'opposizione sociale vera, seria, radicale nelle proposte e radicata nei posti di lavoro e nella società. Vi è una netta rottura con ogni pratica concertativa e con ogni subalternità al quadro istituzionale.

Tutto bene dunque? Vale forse la pena di ragionare su alcune questioni irrisolte e su alcuni problemi che è bene affrontare con determinazione affinché non incancreniscono.

È opportuno fare un passo indietro partendo da una chiara visione dei fatti. Quello del 4 novembre non era una manifestazione o, quantomeno, non era principalmente una manifestazione, nel qual caso non vi sarebbe stato alcun problema, ma era, appunto una manifestazione in occasione di uno sciopero che come tale va valutato. Il primo fatto che colpiva era un'assenza, un'assenza, sempre ad avviso di chi scrive, importante. Mancava il SI Cobas che pure era stato una presenza rilevante in occasione dello sciopero del 18 marzo di quest'anno e che ha scioperato assieme ad USB il 21 ottobre.

La cosa parrebbe, a prima vista, singolare. Se si è deciso di scioperare il 4 novembre e non il 21 ottobre, e cioè non nella stessa data dello sciopero indetto da USB e da alcuni sindacati che hanno scelto di stare con USB, è stato, almeno questa è la motivazione "ufficiale", perché USB, avendo firmato l'accordo sulla rappresentanza del 10 gennaio 2014[1] – un accordo infame – si è posta fuori dal campo del sindacalismo alternativo ed accucciata ai piedi del governo e di CGIL CISL UIL. Ora, il SI Cobas, che vanta una discreta presenza nell'importante set-



tore della logistica, quell'accordo Non lo ha Firmato.

Con ogni evidenza quindi il cartello di soggetti sindacali che ha indetto lo sciopero del 4 novembre ha perso un pezzo ed un pezzo di non poco conto. Il come e il perché ciò sia avvenuto allo scrivente non risulta essere noto e gli è possibile solo fare delle ipotesi. Resta il fatto che indebolire la propria area di riferimento e di interlocuzione non è un gran risultato.

Un secondo assente, un assente ancora più importante, erano i Lavoratori del Trasporto. Come è noto infatti, e certo era ben noto ai fautori dello sciopero del 4 novembre che sono sindacalisti assai navigati, il 4 novembre è uno di quei giorni nei quali le ferrovie, il trasporto aereo, quello urbano ecc... non possono scioperare. Ora, uno sciopero generale che escluda programmaticamente la presenza dei lavoratori di un settore strategico, di un settore che ha visto nell'ultimo periodo lotte importanti, assume un carattere ben bizzarro. Rinunciare in partenza a uno strumento di pressione rilevante come un blocco dei trasporti sembrerebbe incomprensibile

almeno se si ragiona da un punto di vista classista e radicale.

Vi sarebbero altri aspetti singolari di questo sciopero che meriterebbero un approfondimento, basta pensare alla situazione di alcune categorie che, scioperando, rischiavano la doppia trattenuta ecc. ma bastano le due assenze già segnalate a rendere opportuna una riflessione non limitata alla contingenza.

Si tratta, a mio avviso, di non dare per scontati proprio il senso, la natura, la funzione, gli obiettivi di uno sciopero se se ne vuole valutare il successo, l'insuccesso, l'opportunità, l'andamento. Questo, a meno che non si pensi agli scioperi come a pratiche burocratiche che si sbrighano ed accantonano in attesa della prossima.

Evitiamo il linguaggio guerresco che troppo spesso adorna il lessico sindacale, non parliamo di "battaglie", "scontri" ecc., limitiamoci a rilevare che lo sciopero è un mezzo di pressione volto ad ottenere determinati fini. Tanto per contraddirmi, è un'arma che va usata con criterio, altrimenti ci si fa male da sé.

Quando si tratta di lotte aziendali, ca-

tegoriali, territoriali, la valutazione di cui parlo non è necessariamente facile, ma certamente è tanto più facile quanto più l'avversario è vicino, ben definito come ben definiti e verificabili sono gli obiettivi.

Faccio un esempio abbastanza noto di una lotta della quale su queste pagine si è scritto. I lavoratori di Foodora si scontrano con l'azienda perché si oppongono al cottimo integrale e vogliono aumenti salariali e migliori condizioni di lavoro. Foodora propone di concedere aumenti retributivi, peraltro non spettacolari, mantenendo appieno il lavoro a cottimo. È sin troppo facile in questo, come in mille altri casi, dare una valutazione dell'andamento e degli esiti dello sciopero.

Ma qui parliamo di Sciopero Generale, di uno sciopero che, almeno formalmente, assume come avversari, interlocutori, obiettivo – lascio al lettore la scelta del termine che preferisce – il governo, il padronato, le istituzioni, ad esempio CGIL CISL UIL, ed ha obiettivi appunto, anche se certo

continua a pag. 6

WWW.UMANITANOVA.ORG

NUOVO SPAZIO WEB PER I COMUNICATI E GLI EVENTI

I comunicati, i report, le brevi e tutte le notizie d'iniziativa e attività saranno visibili integralmente in prima pagina sul sito di Umanità Nova all'indirizzo

www.umanitanova.org

Per mandare comunicati, eventi e report scrivere a:

internet@federazioneanarchica.org

La redazione web di umanità Nova avrà cura di mettere online il materiale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
c/o circolo anarchico C. Berneri
via Don Minzoni 1/D
42121, Reggio Emilia
e-mail:
uene_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:

unamministrazione@virgilio.it
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Emilia Arisi
Casella postale n°457
Parma Sud-Montebello 43123 (PR)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato,
per l'elenco visita il sito:
<http://www.umanitanova.org>)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale Conto Corrente Postale n° 001022179194
Intestato a Emilia Arisi
Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR)
Codice IBAN:
IT380760112700001022179194
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Postepay n°4023600632931772
Sempre intestata a: Emilia Arisi

BILANCIO N° 33

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

PISA: CIRCOLO ANARCHICO VICOLE DEL TIDI € 20,00
GHIARE DI BERCETO: F. SAGLIA € 35,00
MONFALCONE: COORDINAMENTO LIBERTARIO ISONTINO € 60,00
MILANO: FEDERAZIONE ANARCHICA MILANESE € 86,00
TARANTO: C. CASSETTA € 179,00
EMPOLI: P. BECHERINI € 73,00
ALESSANDRIA: G. DURANTE E A. CATALE € 40,00
TOTALE € 493,00

ABBONAMENTI

CASSIO PARMENSE: L. SCARPA, 'I SALTI DEL DIAVOLO' (2XSEM.) € 70,00
BOLOGNA: M. BARBARELLO € 55,00
PISA: L. A. CANNOLETTA (PDF) € 25,00

FIESOLE: A. SABATINI (+GADGET) € 65,00
TRIESTE: C. GERMANI € 55,00
CALAVINO DI MANDRUZZO: A. BOMBARDELLI (PDF) € 25,00
TOTALE € 295,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

JESI: G. GIOIA € 80,00
CALAVINO DI MANDRUZZO: I. ZANETTI € 80,00
TREVISO: F. CODELLO A/M C. VENZA € 100,00
TOTALE € 260,00

SOTTOSCRIZIONI

USA, KLAMATH FALLS: F. D'ALESSANDRO (300USD) € 269,25
PISA: CIRCOLO ANARCHICO VICOLE DEL TIDI, RICAVATO REGGAEBENEFIT PER UN DEL 21/10 € 50,00
BERGAMO: RICORDANDO EGISTO, MARIA E MINOS GORI € 200,00
TRIESTE: DAL COMPAGNO CIANO, A/M C.

VENZA € 20,00
PISA: L. A. CANNOLETTA, IN RICORDO DELLA COMPAGNA ADELE PISCIOTTA € 80,00
TRIESTE: PAGAMENTO SPEDIZIONI ARRETRATE GRUPPO GERMINAL € 1.000,00
SALERNO: E. CARBONE € 50,00
SAN SECONDO: CENA ORGANIZZATA DA PIER PER UMANITÀ NOVA € 200,00
TOTALE € 1.869,25

SOTTOSCRIZIONI STRAORDINARIE: 10000 EURO PER UMANITÀ NOVA
FOIANO DELLA CHIANA: G. ESPOSITO E L. MANFREDI € 20,00
TOTALE € 20,00

TOTALE ENTRATE € 2.937,25

USCITE
STAMPA N°33 € 499,30

SPEDIZIONI N°33 € 467,00
MATERIALE SPEDIZIONI N°33 € 55,00
CORRIERE TNT (30/08/16) € 272,85
CORRIERE TNT (30/09/16) € 55,30
TOTALE USCITE € 1.349,45
SALDO N°33 € 1.587,80
SALDO PRECEDENTE -€ 12.832,30
SALDO FINALE -€ 11.244,50

IN CASSA AL 05/11/2016: 2033,67

DEFICIT: € 16015,15

COSÌ RIPARTITO
FEDRIGONI (CARTA) : € 2636,03
CORRIERE TNT (30/10/16): € 557,32
CORRIERE TNT (30/11/16): € 415,93
DEBITO CON LA TIPOGRAFIA: € 4405,87
PRESTITO DA RESTITUIRE AD UN COMPAGNO: € 8000,00



continua da pag. 5
Uno sciopero che ci interroga

parlare dello sciopero generale espropriatore in riferimento a questi "scioperi generali" fa sorridere, Generali. Ora, è sin troppo evidente che la forza dei sindacati alternativi e la loro capacità di chiamare alla lotta settori larghi della nostra classe ha, diciamo così, dei limiti. Se si aggiunge il fatto che la scelta di USB, che contende alla CUB il ruolo di maggior sindacato alla sinistra di CGIL CISL UIL, di firmare l'accordo infame ha spaccato il fronte, si deve prendere atto che le difficoltà si sono accresciute.

Se è così, e mi pare difficile confutare la fondatezza di questa presa d'atto, è lecita la domanda su chi sono gli interlocutori o avversari e su quali ne siano gli avversari di scioperi come quello del 4 novembre, indetti nonostante le difficoltà ricordate più sopra.

Provo a questo proposito a formulare un'ipotesi che può suonare scandalosa ma che ritengo realistica. Escludiamo alcuni degli scioperi generali del sindacalismo di base che si sono dati nell'ultimo venticinquennio e che effettivamente chiamavano alla mobilitazione contro scelte politiche ed economiche del governo e del padronato settori di lavoratori di molto più ampi di quelli che il sindacalismo di base stesso organizza, gli altri, molti, troppi, altri sembrano rivolgersi esclusivamente, o quasi esclusivamente, alla propria gente al fine di rafforzarne il senso di appartenenza ed all'area immediatamente circostante al fine di definire i rapporti di forza interni all'area stessa. Non a caso scherzando, ma non troppo, si parla di scioperi esistenziali.

Se quanto ipotizzato sinora ha un qualche fondamento, è lecita la domanda se il puntare a rafforzare la propria identità sia, di per sé, sbagliato. La mia risposta, visto che ritengo doveroso darla avendo affrontato l'argomento, è che non è sbagliato di per sé. Qualsiasi aggregato umano costruisce una propria narrazione, propri simboli, un proprio senso di appartenenza: si tratta di vedere quali. Aggiungo che porre l'accento sul fatto che aderire ad un accordo scellerato al fine di salvaguardare se stessi a danno delle libertà sindacali generali, come ha fatto USB, pone un discrimine netto. Nei Fatti e non nelle discussioni sui massimi sistemi fra sindacalismo classista e sindacalismo concertativo. È Giusto.

È però mia opinione che usare l'arma dello sciopero a questo unico fine – altri non se ne vedono – sia, nel contempo, dannoso perché comporta uno spreco di risorse e di energie che più

utilmente potrebbero essere usate per costruire mobilitazioni reali ed efficaci e diseducativo perché spinge proprio i lavoratori più determinati e combattivi a non concentrarsi sulla questione della forza, sulla capacità di far danno all'avversario e di aggregare lavoratori ma a guardare più alla rappresentazione della lotta che alla lotta stessa.

A chi obiettasse che è necessario sviluppare obiettivi Generali tali da andare oltre la dimensione aziendale, categoriale, territoriale, ritengo si possa rispondere che un sindacato radicale può sviluppare campagne di informazione ed agitazione senza ricorrere per forza allo sciopero, specie se lo sciopero non ha alcun impatto.

Sino a prova contraria, lo si può fare con mille strumenti, dal volantaggio alla manifestazione, dalle assemblee alla produzione di video ecc..

Proprio sulla questione del discrimine rispetto ai sindacati concertativi e neoconcertativi poi è possibile denunciarne la natura con forza e Nei Fatti se si sta sul terreno della lotta e non su quello della rappresentazione della lotta.

Basta pensare, a questo proposito, all'accordo del settore dell'igiene urbana che comporta secchi danni per i lavoratori. Visto che si è sviluppata una vivace opposizione, visto che è possibile fare uno sciopero Vero, di massa e magari – male non farebbe – vincente, è possibile, a chi non si è piegato[2] all'accordo infame, indire scioperi che i concertativi, perché hanno fatto l'accordo e ne sono responsabili, e i neoconcertativi, come USB, perché appeccoratisi, non possono indire.

In quel momento la differenza fra sindacalismo classista e radicale e sindacalismo estremista a parole e subalterno nei fatti sarà evidente a ogni lavoratore coinvolto e sarà relativamente facile chiarire cos'è l'accordo del 10 gennaio 2014 e chi ha scelto di opporsi o di appecorarsi.

Chiudo qui queste considerazioni nella speranza che siano utili al confronto fra le compagne ed i compagni impegnati sul terreno della lotta di classe.

NOTE

[1] È opportuno rammentare che l'accordo del 10 gennaio 2014 firmato da CGIL CISL UIL e che è stato accettato poi dalla Confederazione Cobas, da USB e da altri sindacati minori, prevede che, in cambio della possibilità di partecipare alle elezioni dei delegati aziendali, i sindacati firmatari si impegnino, pena sanzioni pesanti, a non scioperare contro gli accordi sindacali firmati a maggioranza – e sappiamo bene come si costruiscono le maggioranze in queste contingenze.

[2] Quindi non ha potuto presentarsi alle elezioni delle RSU, non ha i diritti sindacali minimi, fa sindacalismo in condizioni difficilissime ma non è vincolato ad accettare gli accordi imposti dai padroni e dai sindacati concertativi.

IN ITALIA COME IN TURCHIA

RIEMPIAMO LE PIAZZE, DISERTIAMO LE URNE!

TIZIANO ANTONELLI

Sabato 5 a Firenze la polizia aggredisce una manifestazione organizzata dal cartello "C'è chi dice No", che fa riferimento all'area del No sociale. La questura aveva vietato la manifestazione già annunciata per non turbare i forchettoni della Leopolda.

I succhioni avevano di che festeggiare: nella mattina il presidente del consiglio e il sindaco di Firenze hanno firmato il cosiddetto "Patto per Firenze", 680 milioni di euro a disposizione della classe dominante cittadina e delle istituzioni per l'ennesima abbuffata, con la scusa di cinquemila posti di lavoro in più. Ogni nuovo posto di lavoro costerà 136mila euro!

Alla Leopolda si è riunita la maggioranza del PD, quella che sostiene Renzi. I beneficiari dei salvataggi della banche, degli immensi capitali sperperati nelle grandi opere, la consorte che ogni anno svuota il pubblico erario, i beneficiari, gli speculatori, i portaborse, i valletti, i commessi. La crisi, la disoccupazione, la miseria crescente, l'inquinamento non sono maledizioni della natura, ma sono il risultato della cattiva organizzazione sociale, che ha delle vittime e ha anche chi se ne avvantaggia, dei responsabili.

Chi volesse avere un'idea di gran parte dei responsabili italiani, può dare un'occhiata alla platea e al palco della Leopolda. Non c'è da stupirsi che il 5 novembre, giorno della venuta di Renzi alla Leopolda, si svolga una manifestazione di protesta, e non c'è da stupirsi che la Questura, uno dei cani da guardia dei potenti, vieti la manifestazione; c'è da stupirsi, anzi, che in piazza non ci sia stata più gente.

Siamo solidali con le vittime della violenza poliziesca, protestiamo contro l'atteggiamento autoritario e servile della questura di Firenze. Siamo però convinti che in piazza ci poteva essere più gente, la protesta poteva avere più risonanza nei ceti popolari.

La scelta di legare la protesta al referendum costituzionale di dicembre rappresenta un momento di divisione tra gli attivisti e le componenti politiche e sindacali del movimento; lo si è visto nella divaricazione degli scioperi generali, per cui una parte del sindacalismo di base ha scioperato il 21 ottobre e l'altra il 4 novembre, lo si vede nelle manifestazioni dove la scelta referendaria provoca una divaricazione. In pratica, i sostenitori del No sociale preferiscono, all'unità dei movimenti di lotta, l'unità con i brandelli sfilacciati dell'estrema sinistra del ceto politico.

Quale attrattiva può avere questa politica per la maggioranza del proletariato, per quella maggioranza che ormai da anni non va a votare, che non vede più nella lotta elettorale lo strumento per la difesa dei propri interessi di classe, che non individua più nell'urna la strada per l'emancipazione dallo sfruttamento capitalista?

E' questo il nodo di tutti i ragionamenti sulle opzioni rispetto al referendum: la credibilità delle minoranze agenti di fronte alle masse che non hanno più fiducia nella strada autoritaria, riformista ed elettoralista, la capacità di elaborare una strategia politica alternativa a quella elettorale, quella strategia che affonda le proprie radici nell'esperienza dei ceti popolari, dalla Settimana Rossa all'insurrezione antifascista del 25 aprile 1945, alle giornate di Genova '60.

La svolta autoritaria non è il frutto di un complotto internazionale, della malvagità di Renzi e di Napolitano, è piuttosto il prodotto delle tendenze

profonde del processo di produzione: ogni capitalista organizza la produzione per il proprio profitto individuale, questa è la causa di mali quali il ribasso dei redditi, la disoccupazione, il saccheggio delle risorse naturali e dell'ambiente. Tutti mali che i capitalisti e i governi scaricano sui lavoratori, sui ceti popolari; la classe dominante tenta di sostituire alla concertazione e alla collaborazione l'imposizione dei propri interessi a danno della stragrande maggioranza dei cittadini. Questa è la ragione profonda della svolta autoritaria, che si manifesta e si afferma prima del cambiamento della costituzione.

A Firenze la questura proibisce la manifestazione di protesta, e aggredisce gli attivisti che vogliono comunque manifestare, per proteggere i loschi figure riuniti alla Leopolda. Ad Istanbul la polizia aggredisce i manifestanti che protestano contro l'ennesima stretta repressiva. Erdogan, alleato di Mattarella e di Renzi nella NATO, ha già scatenato la guerra civile contro il popolo curdo e le opposizioni, per mantenere il proprio potere. La vicenda dell'HDP, il partito legato alla resistenza curda, dimostra quanto sia illusoria la prospettiva elettorale.

Il fascismo non è solo un rigurgito reazionario, ma la forma di dominio politico adeguata alla fase di capitalismo monopolistico di Stato in cui stiamo vivendo. Alla minaccia del fascismo, della miseria e della guerra non si sfugge guardando al passato, al democratico compromesso interclassista, ma guardando al futuro, verso la Rivoluzione Sociale.





UNA TESTIMONIANZA DIRETTA DA DIYARBAKIR

OCCUPAZIONE E REPRESSIONE DEL POPOLO CURDO

A. SOTO

Qui di seguito un'intervista con Amed, compagno che ha vissuto di persona i fatti accaduti a Diyarbakir nelle ultime settimane, segnati da un'escalation della pressione militare sulla popolazione curda da parte dell'esercito turco

Qual'è stata la tua impressione arrivando a Diyarbakir?

Diyarbakir, capitale morale del Kurdistan, città che conta un milione e duecentomila abitanti, è sotto l'occupazione dell'esercito turco.

La prima sensazione è quella di una situazione in stile palestinese [Amed nel passato si è recato più volte nella zona di Betlemme]: una visibile occupazione militare, posti di blocco, militari, polizia molto presente.

Arrivando di notte in aeroporto tutto ciò si nota chiaramente: almeno quattro check points sulla strada che collega l'aeroporto alla città: jersey di cemento e militari che ti identificano sempre con le armi puntate. Nel percorso dall'aeroporto alla città si passa attraverso la "nuova Diyarbakir", chiamata Ofis, la zona dove ci sono tutte le attività commerciali. Sembra una città dalla vita normale, molto commerciale, espressione di un capitalismo che va a braccetto con i posti di blocco, con l'occupazione militare. La città antica a sua volta è presidiata, in tutti i suoi ingressi, da poliziotti bardati, con giubbotti antiproiettili, armi automatiche, jeep blindate. Sulle jeep si vedono i segni delle lotte dei compagni, le ammaccature dei sassi, le bruciature delle molotov. Si perché la città antica ha resistito 163 giorni all'occupazione militare, prima che l'esercito sia riuscito a entrare in forze, nel maggio scorso.

Anche nella città antica l'attività commerciale è fiorente, c'è un grosso mercato, che si accompagna alla pressante presenza della polizia, soprattutto in borghese. Una parte della città antica è chiusa all'accesso da transenne: nessuno ci può entrare, nemmeno i turisti, perché l'amministrazione turca la sta depredando delle pietre antiche usate

per le costruzioni. C'è una continua attività di demolizione e ricostruzione. I proprietari sono espulsi dalle proprie case, previo il risarcimento di una piccola somma. Andando sulle mura della città vecchia si vedono camion carichi di pietre antiche che se ne vanno. Queste pietre hanno un alto valore commerciale, hanno un migliaio di anni. Saccheggio, distruzione e ricostruzione, questo è quello che stanno facendo gli occupanti.

L'occupazione turca è quindi una vera e propria invasione di un esercito straniero. Così la vedono anche i curdi, immagino.

Sì, se vai al municipio comunale, là dove il commissario del governo turco, lo trovi blindato: è una zona militare a tutti gli effetti, ci sono i camion con gli idranti e i blindati anche con calibri grossi. Questo è il modo in cui l'esercito riesce a mantenere le municipalità.

Ancora, la città è piena di scritte cancellate, solo nei quartieri rimangono le scritte per Ocalan e l'Ypg. Le pene per chi scrive sui muri sono altissime, così come per il danneggiamento di statue di Atatürk, che sono numerose in città (una gigantesca spicca nella piazza principale): questo può costare fino a 10 anni di carcere. Che si viva sotto un regime è innegabile.

Un regime definito dai curdi barbaro e fascista, giusto?

Sì, questo è il modo in cui è percepito. I curdi sanno di essere un problema, sanno che rischiano di essere incarcerati per niente, o quasi. È qualcosa che hanno già vissuto nei decenni passati. Non possono nominare Ocalan né il Pkk.

Hai vissuto le dinamiche che hanno portato all'incarcerazione dei due sindaci della città martedì 25 novembre?

Sì, tutto è cominciato col commissariamento della municipalità da parte del governo turco a cui è seguita l'occupazione militare prima della municipalità comunale e poi di quella

della provincia. È stato un processo graduale, che ha avuto diverse tappe. Le ultime sono state l'arresto dei due sindaci, l'udienza in cui è stata confermata la loro carcerazione (che ha visto un ulteriore aumento della militarizzazione della zona), in ultimo il recentissimo (3 novembre) arresto di alcuni parlamentari dell'Hdp.

Come si svolgono le proteste di piazza?

Non ci sono manifestazioni di massa un po' perché non è stata data questa indicazione dal Pkk, un po' perché ogni assembramento è vietato e viene subito attaccato dai getti di acqua urticante delle camionette. Ci sono piccoli presidi spontanei che ricevono il plauso generale, ma con partecipazione di non più di qualche qualche centinaio di persone. C'è comunque una enorme solidarietà di base, e la polizia non ha ancora pacificato tutti i quartieri. A differenza di quanto avviene nelle zone centrali dove la presenza di esercito e polizia è assfissante, in alcuni quartieri invece la polizia non può nemmeno entrare. È qui che ci sono la maggior parte degli scontri con la polizia, che invece non sono visibili in centro città.

La polizia da parte sua ha paura, non gira tranquilla, questo lo si vede; i poliziotti hanno stipendi da 1400 euro al mese, un bel po' di soldi oggi in Turchia, ma non vedono l'ora di finire il turno, sanno di essere un esercito occupante e quindi un potenziale obiettivo. Il servizio a Diyarbakir per un poliziotto può essere una condanna: a Diyarbakir si muore. Nella zona che si chiama Sur, a sud, che ora è una zona molto presidiata, alcune settimane fa una autobomba ha ammazzato 23 poliziotti [qualcosa di simile si è verificato anche il 3 novembre, quando un'auto bomba è esplosa nei pressi di un commissariato provocando diversi morti tra cui alcuni agenti].

Gli arresti di attivisti crudi quindi, di fatto, sono continui?

Sì soprattutto tra i lavoratori e i membri dell'Hdp. L'obiettivo degli occupanti, come in Palestina, è confinare

la resistenza in zone limitate della città e provare a far continuare una vita normale altrove, così da permettere uno sviluppo del turismo.

In varie interviste, esponenti della polizia hanno detto che il loro obiettivo è "fare come in Sri Lanka", ovvero procedere al genocidio degli 8 milioni di curdi presenti sul territorio. Questo è il clima, ma non è una novità: la lingua curda era vietata fino a pochi anni fa, come la musica e tutto ciò che è riferibile alla cultura curda. Bandiere e kefie arcobaleno si trovano solo sottobanco.

C'è una netta separazione tra curdi e turchi, tanto che i militari turchi vivono in compounds protetti da fino spinati e guardie armate, senza avere alcuna relazione con l'esterno.

Qual'è il livello del dibattito politico tra i curdi a Diyarbakir?

Non si può parlare apertamente di politica; lo si può fare solo in casa. È vero che in molti usano anche a questo fine i social networks, infatti la prima cosa che viene fatta quando stanno per cominciare delle operazioni militari dell'esercito turco è chiudere internet: l'hanno oscurato per tre giorni di fila durante gli arresti dei sindaci e poi nuovamente prima e durante l'arresto dei parlamentari.

Sono tutti molto incazzati e c'è attesa, nella consapevolezza che si andrà a uno scontro aperto. Fino a un paio di settimane fa la situazione veniva definita dai curdi come "la quiete prima della tempesta"; sanno che a un'occupazione militare ci si oppone con la guerriglia ed è evidente d'altra parte che ogni manifestazione pacifica è repressa col massimo della violenza, con arresti e condanne a pene smisurate.

Si parla di confederalismo democratico?

Sì, ed esso era messo in pratica almeno parzialmente prima dell'occupazione. Che i sindaci fossero due, un uomo e una donna, che la parità dei sessi fosse un obiettivo chiaro e riconosciuto, che i piani urbanistici prevedessero un'alta percentuale di aree verdi per ogni palazzo costruito, che

l'amministrazione della città funzionasse bene nei suoi servizi essenziali, tutto questo dimostra che la modalità di governo curdo della città era assai più progredito di quello imposto dai militari turchi.

Quindi sì, si discute molto anche di confederalismo democratico, ma la preoccupazione principale è ora il peggioramento della loro qualità di vita (l'unica cosa che riconoscono a Erdogan è che ha migliorato in parte il sistema sanitario) e il fatto di potere essere arrestati in qualunque momento.

A Diyarbakir in molti hanno fatto il carcere, uomini e donne: chiunque abbia fatto un minimo di attività politica. In carcere il canto più diffuso dice: "Viva le donne libere del Kurdistan viva le donne che sono un esempio per noi".

Certo, i curdi hanno i propri giornali, ufficialmente vietati e che circolano in maniera clandestina; tra questi c'è anche un giornale femminista. C'è, soprattutto, una comunità solidale, sia fuori che dentro al carcere, una comunità orgogliosa, che non piegala testa, che sa che il carcere è un'eventualità probabile per loro.

C'è una dinamica di fuga, di emigrazione dalla città?

Non credo molto, la città è viva, piena di giovani, di attività economiche, c'è l'università. Non è una città da cui scappare, c'è una vita interessante, anche se accanto a essa c'è l'occupazione militare. Subito fuori dalla città il clima di guerra lo si respira proprio, così come si vedono di continuo check points con i sacchi di sabbia, i jersey, i mezzi blindati, il filo spinato.

L'obiettivo del governo turco è eliminare tutti gli attivisti e tutti quelli che rappresentano un problema e con gli altri provare a scendere a patti, facendo leva sulla ricerca di benessere, offrendo beni e possibilità di consumo. Bisogna vedere se ci riusciranno.

Cosa possiamo fare da qui?

Innanzitutto stare in continuo contatto con loro e continuare a informare perché qui non arrivano informazioni se non in qualche media indipendente, ma comunque poche; dare supporto economico è anche importante ma bisogna tenere in conto che il Pkk è considerata un'organizzazione terroristica e quindi bisogna stare molto attenti; per quanto possibile andare lì, per provare a mettere in difficoltà il sistema repressivo; fare pressioni sul governo italiano e di conseguenza sul governo turco.

UN CONVEGNO STORICO

SETTANT'ANNI DI FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

FRANCO SCHIRONE

Imola 22 ottobre.

Il Convegno storico nel settantesimo della fondazione della Federazione Anarchica Italiana organizzato dai compagni, tutti, di Imola si è svolto in modo egregio, sia per il clima fraterno che si è respirato, sia per lo svolgimento, le discussioni, gli interventi che si sono succeduti e che hanno catalizzato l'attenzione di circa un centinaio di compagni presenti.

L'Archivio Storico della Fai (Asfai) lungo tutti questi mesi si è adoperato nel raccogliere le più diverse esperienze che si sono succedute in questi ultimi settanta anni di vita dell'organizzazione ed un nutrito numero di militanti (o ex), da ogni parte d'Italia, ha risposto con relazioni ed abstract che hanno ricostruito o ricordato le lotte e gli interventi (nel mondo del lavoro o nel territorio), le attività (a livello locale o nazionale), l'informazione o la controinformazione (sulla strage di Stato o sulle diverse campagne che nei decenni non sono mancate). La raccolta di questi interventi scritti ha contribuito a formare un dossier di centocinquanta pagine che è stato inviato in tempi utili e prima del Convegno a tutti gli aderenti alla Federazione ed a tutti i contatti che ognuno ha. Una buona idea è stata quella di anticipare la conoscenza degli interventi, in quanto ha permesso di superare la lettura o l'esposizione delle relazioni (partendo dal presupposto che tutti hanno avuto la possibilità di leggerli per proprio conto) ed i vari interventi hanno potuto approfondire o arricchire le proprie relazioni attraverso piccole tavole rotonde che non hanno affatto appesantito l'uditorio.

Le quaranta relazioni (o abstract) sono state suddivise in tre macro sezioni così concepite:

- 1- La memoria militante;
- 2- Le esperienze organizzative territoriali;
- 3- La Fai e gli snodi storici del secondo Novecento.

La sezione sulla memoria militante è stata sicuramente la più consistente fra le tre perché ha contribuito a formare un quadro piuttosto ricco nell'espressione della presenza anarchica dal secondo dopoguerra fino ai giorni nostri. Si è raccontato della fase immediatamente successiva alla lotta di Liberazione dal nazifascismo e della composizione del movimento nel periodo successivo (1945-48), fino all'attività dei giovani anarchici della fede-



razione giovanile (Fagi) attraverso la loro reinterpretazione della presenza libertaria nella società e nei rapporti col mondo della contestazione globale (1965-1970).

Si sono ricordate le figure di militanti che hanno maggiormente colpito i giovani che man mano si sono avvicinati alle idee di giustizia e di libertà; degli entusiasmi e delle delusioni; degli organismi di cui si è fatto parte, delle riviste, dei giornali, delle lotte fra i soldati di leva, quelle contro i missili a Comiso, i meeting anticlericali o l'impegno nella ricostituzione dell'Unione Sindacale Italiana.

Abbiamo ascoltato le testimonianze di chi ha vissuto in nuclei familiari di tradizione libertaria; il viaggio attraverso un periodo significativo di lotta e di pensiero delle donne anarchiche (1975-2000); le singole militanze nei gruppi; le critiche alla organizzazione formale o di sintesi; il vissuto politico ed umano di quei gruppi che nel tempo hanno avuto l'incarico di redigere il settimanale anarchico "Umanità Nova"; l'esperienza degli anarchici contro il G8; l'irruzione di Julian Beck e del Living Theatre al congresso anarchico di Carrara (1977) per incitare gli anarchici all'azione non violenta, a combattere la violenza politica, ad estirparla come concezione dalle idee anarchiche.

La seconda sezione è stata dedicata alla pluralità delle esperienze organizzative territoriali attraverso le sperimentazioni libertarie: dalla Carrara del dopoguerra con l'organizzazione delle cooperative per combattere la disoccupazione e la miseria, alla costituzione di Colonie per i bambini pensate per togliere alla chiesa il monopolio

dell'educazione dell'infanzia.

Poi vi sono le esperienze anarchiche di Parma (costituzione di un Ateneo Libertario per le iniziative culturali, il lavoro nelle cooperative come fulcro di crescita e l'apertura di una attivissima sede dell'Unione Sindacale Italiana); di Reggio Emilia coi suoi quaranta anni di presenza e attività sul territorio, una Federazione locale attiva fin dalle origini caratterizzata a forti tinte anarcosindacaliste (qui si è pubblicato "Assemblea Generale", giornale poi chiuso dalla Magistratura di Massa Carrara: un caso più unico che raro), organizzatrice delle "Cucine del Popolo" a Massenzatico. Poi l'esperienza di Jesi, l'adesione alle tesi piattaforma, l'attività nei meeting anticlericali e la costituzione del Centro Studi Libertari "Luigi Fabbri"; Palermo coi suoi interventi prevalentemente in ambito culturale; la lotta all'ospedale di Chiaravalle; l'esperienza di Canosa di Puglia, dalla lotta contro il fascismo all'attività sociale con la creazione di cooperative, fino all'abbandono della Fai e l'adesione ai Gruppi di Iniziativa Anarchica.

L'attività a Scandicci. L'esperienza di Roma tra il 1969 e il 1974: anni cruciali, caratterizzati dalla campagna di controinformazione sulla strage di Stato del 12 dicembre 1969. E, sempre a Roma, l'esperienza del gruppo anarchico di "Controcultura". Spezzano Albanese e l'azione sociale in anni di interventi, fino alle esperienze comunaliste, per finire con la descrizione dell'attività della Commissione Antimilitarista della Fai nel periodo 1982-1987 con il gruppo di Livorno.

La terza sezione ha avuto per tema "La Fai e gli snodi storici del secondo

Novecento". È stata così ripercorsa la storia del movimento durante il periodo dell'esilio attraverso l'organizzazione di resistenza e collegamento tra i diversi gruppi formati soprattutto oltr'Alpe, fino alla costituzione di raggruppamenti partigiani in Italia che operano durante il periodo della Resistenza; infine una analisi della fase che va dal congresso di Carrara (settembre 1945) fino alla prima divisione con la nascita della Federazione Libertaria (gennaio 1946). Dai fogli clandestini (numerosi), fino alla ripresa del settimanale "Umanità Nova" di cui vengono analizzati sia i contenuti di propaganda (tra il 1944 e il 1953), che la diffusione (13/18 mila copie settimanali) e l'attenzione data alla stampa anarchica da parte dei più diversi orientamenti politici, a significare un certo interesse anche in strati sociali e politici fuori dal movimento specifico. Di notevole interesse dovrebbe essere (e qui siamo in attesa della relazione) l'analisi di un periodo importante narrato attraverso le carte di Pier Carlo Masini (1948-1956): la formazione dei Gaap (Gruppi Anarchici di Azione Proletaria), l'uscita dalla Fai e la collaborazione con la sinistra comunista che successivamente darà vita alla organizzazione Lotta Comunista, tutt'ora esistente. Si è discusso del passaggio della memoria e dei valori attraverso l'incontro fra due generazioni, dei rapporti coi gruppi extraparlamentari, dello scontro sul modello organizzativo e la controinformazione sulla Strage di Stato (1969-75). "Utopie e controrivoluzione nel decennio 1968-1977" è stato un ulteriore argomento di grande interesse, insieme alla relazione sugli incontri nazionali dei lavoratori anarchici. Con la relazione "L'Internazionale anarchica: mappe e percorsi nel secondo Novecento" si sono chiusi i lavori: "Questo contributo intende sperimentalmente delineare, insieme ad una possibile mappa geopolitica dell'anarchismo internazionale, il percorso organizzativo, l'immaginario libertario e l'attività relazionale fra gruppi, individualità, associazioni, federazioni nazionali, circoli culturali anarchici in una dimensione in prevalenza europea ma anche intercontinentale, dal dopoguerra fino agli anni Settanta del XX secolo."

Fin qui il programma del Convegno storico nel settantesimo della fondazione della Federazione Anarchica Italiana: giornata importante e riuscita (e la mole degli argomenti è lì a dimostrarlo). Ma, soprattutto, il lavoro non si ferma qua! Infatti l'invito dei compagni dell'Archivio Storico (Asfai) è quello di chiedere a tutti l'invio di ulteriori relazioni, ricordi e racconti di esperienze vissute in prima persona sia da coloro che hanno fatto parte della Fai, sia che l'abbiano incrociata nel corso della militanza. Infine: hanno salutato l'inizio dei lavori gli anarchici spagnoli che curano il periodico "Tierra y Libertad", mensile della Federazione Anarchica Iberica ed un compagno (tra l'altro ex anarchico) dell'organizzazione Lotta Comunista che ha ricordato l'apporto dato alla nascita dell'organizzazione.

SOSTENETE UMANITÀ NOVA

Passata l'estate il giornale naviga a vista, chiediamo uno sforzo a tutti i gruppi, lettori, compagni e simpatizzanti: diffondete, sottoscrivete, abbonatevi ad Umanità Nova!

Il nostro giornale non ha nessun finanziamento ma vive solo grazie al sostegno e all'impegno di tutti e tutte voi.

Nelle pagine interne tutte le info utili per abbonarvi, sottoscrivere o distribuire Umanità Nova.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2016

Umanità Nova non si ferma! Contro qualsiasi logica commerciale anche quest'anno Umanità Nova rinnova la sua sfida!

A 96 anni dalla sua nascita continua a essere la voce settimanale non solo degli anarchici federati ma anche di tutti i movimenti sociali, popolari, sindacali e culturali che portano avanti pratiche e idee basate sulla solidarietà, l'autogestione, l'azione diretta e l'internazionalismo. Affinchè un settimanale come il nostro continui a vivere è fondamentale avere sempre più abbonati/e, sostenitori/ci e diffusori.

Abbonamenti:
55 € annuale
35 € semestrale
65 € annuale+gadget
80 € sostenitore
90 € estero

25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).

Gratis per i/e detenuti/e che ne fanno richiesta.

Gratis via mail in formato testo per non vedenti e ipovedenti.

COORDINATE BANCARIE:

Conto Corrente Postale n° 001022179194
 Intestato a Emilia Arisi, Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR) - Codice IBAN: IT38V0760112700001022179194
 Codice BIC/SWIFT: BPPITR-XXX

Postepay n°4023600632931772

Intestata a: Emilia Arisi

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 96 n.33 - 13 novembre 2016 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta